

Il Lavoratore

DEL PRIMO MAGGIO

ABBONAMENTI

Anno L. 3,50 — Semestre L. 1,50 — Trimestre L. 0,55
 Abb. sostenitori: L. 5 — L. 10 — L. 25

Organo della Federazione Provinciale Socialista

(Nasc. il Sabato)

Centesimi 5 il Numero

Redazione ed Amministrazione
 Via S. Nicolò N. 81

La miseria nasce non dalla maldicizia del capitalista, ma dalla cattiva amministrazione della società, dalla « proprietà privata »; per ciò noi predichiamo non odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale che è base dell'umano consorzio: « la proprietà collettiva ».

C. FRAMPOLINI.

PRIMO MAGGIO

Vecchio Maggio, m'annoi!

Così proruppe il Carducci in un impeto di disgusto contro la sempiterna Arcadia, usa a cantare il rinascere della primavera con versi piccoli e manierati che il primo alito della Natura, risvegliata dal sole al germinare, sopraffà di poesia.

Ma non annoia il novo Maggio, messaggero di pace e di spavento, come è apportatore di rose e di saette.

Insinua esso, nei cuori degli oppressi, un raggio d'amore tolto al sole resuscitato. E come il sole, pur benedicendo di gloria luminosa tutta la terra, la fortifica a combattere coi nembi, così Maggio, stringendo in dolce vincolo di fratellanza i nati alla mal compensata fatica ed irradiandone i cuori, prepara la turba innumere che gli è devota, alla buona battaglia contro l'opprimente rapacità.

E i rapaci lo temono: Per tutto l'anno essi van predicando che l'esercito dei lavoratori è in dissolvimento e che la bandiera rossa intrizzisce di paura intorno all'asta, ma nel primo giorno di Maggio si tacciono, serrano le porte custodi della ricchezza accumulata dagli altri, e fan muovere a vigilanza tutti gli sgherri e tengon pronte all'eccidio le armi e chiusi nell'attesa del temuto pericolo i soldati... mentre i Lavoratori, in folla sterminata, irridono alla diffidenza ed al terrore degli ultracotanti fatti vili, con gli inni della solidarietà e della pace.

E pure nessuno dovrebbe temere, perchè il Maggio d'ogni anno segna, nel novissimo calendario, una festa di progresso compiuto dalla schiera lavoratrice verso l'elevazione morale ch'essa, va cercando attraverso quella dei corpi; ed ogni Maggio ha festeggiatori più buoni, più discosti dalla meditazione della violenza e la buona battaglia non deve tingere il mondo di sanguigno.

E pure i violenti non sono dietro la bandiera rossa, dietro la bandiera senza stemma, e pure tra un maggio e l'altro molti dei nostri cadono uccisi, per eterna ingenuità, sulla via lunga, senza avere ucciso...

Uomini della rapina, del tentato più a lungo!

Non ci è concesso di commemorare i morti degnamente in questi giorni.

Ma dopo la vittoria, quando questi di nostri saran fatti remoti, la leggenda della pietà e della ricor-

danza, dirà che tanto sangue fu sparso nel tempo, dai martiri della Idea trionfante, che la terra imbevuta può rinnovare ogni anno la tinta purpurea alle rose di Maggio.

Piero Rospo

Treviso, 1. Maggio.

MAGGIO

O Maggio del Lavoro, al tuo sorriso

Ardon l'aure non pur, ma i cori alfine;
 Balza il Titan che giacque egro e deriso,
 E de' tuoi rossi fiori ornasi il crine;
 Si rinnovano al tuo fulgido viso
 Le campagne, i tuguri e l'officine;
 Fervono della nova umana prole,
 Libere, le fraterne opere al sole.

O Maggio della Pace, a te soltanto

Fuman votivi inghirlandati altari;
 A te dà gloria dei poeti il canto,
 A te dan lampi i fecondanti acciari,
 O Maggio della Pace, o Maggio santo,
 Ansano al tuo venir le terre e i mari,
 Scosso dal secolar sonno profondo,
 Palpita a te, come un sol cuore, il mondo!

Mario Rapisardi

I doveri del Socialista

Il socialista che non si cura di spiegare alla sua compagna il socialismo, manca ad uno dei suoi più importanti doveri.

Vero socialista è colui che fa la propaganda delle sue idee nella famiglia, colla moglie e coi figli, che combatte i pregiudizii religiosi della sua compagna, non col disdegno, non coll'insulto, non coll'impostazione, ma con buone ragioni

che le dà mestri l'assurdo dei suoi principi e la bontà dei nostri.

Perché il socialismo trionfi è necessario sia fede, non solo di uomini, ma pur delle donne, le quali purtroppo mantengono e perpetuano i pregiudizii religiosi e sociali che esse accolgono da una falsa educazione e trasmettono ai figli incoscienti di ostacolare il bene della umanità.

Argentina Altobelli

Bolegno, 1. Maggio 1905.

« VULNERANT OMNES, ULTIMA NECAT »

Quella sera Pietro tornava a casa triste, col cuore oppresso. Una angoscia strana, uno scoraggiamento profondo lo invadevano, senza che egli potesse rendersene esattamente ragione, egli di solito così fidente ed allegro. Era forse quella dolorosa storia di miseria che aveva udito e che lo aveva commosso, al sentirsela raccontare, fin nel più profondo dell'animo? Certo era quella che ora lo angustia: un padre di famiglia che non trovava lavoro e che, per dimenticare gli affanni, beveva i pochi soldi che ancor rimanevano in casa: la madre e le quattro creature languenti di fame e di freddo, sole, senza un aiuto, nella povertà la più nera, nella promiscuità la più ributtante.

Pietro alzò gli occhi e vide dinanzi a sé la vecchia meridiana del paese che sembrava ammonire il passante colla sua scritta sbiadita dall'acqua e dal sole: « Vulnerant omnes, ultima necat ». Ogni ora porta agli uomini il suo contributo di distruzione e di dolore, sino all'ultima, che uccide. Sì, certo: la vita era una sequela di angosce, di disinganni, di ingiustizie senza nome. Ed era sempre stato così: salvo pochi privilegiati, la maggior parte degli uomini cominciava sin dalla culla a provare l'asprezza della miseria e riceveva col latte materno il triste retaggio di infelicità e di lagrime. Poi veniva subito l'affannosa lotta per procurarsi il pane, sempre a prezzo di fatiche sproporzionate che uccidono l'intelletto e logorano il corpo. E spesso volte questo pane era negato: l'uomo che non poteva vendere le proprie braccia e si andava abituando in un ambiente d'ozio, di vizi, di corruzioni: che beveva e si ubbricava, diventava cattivo e violento, mentre la moglie e i figli pativano, senza averne alcuna colpa, gli effetti del suo travimento, conducendo una vita d'inferno, sempre alle prese colla fame e col freddo, e finivano per darai alla mala vita e al delitto.

Quella meridiana colla sua scritta non stava forse lì ad attestare che vi erano sempre state delle profonde, crudeli disuguaglianze fra gli uomini, delle ingiustizie sulla terra?

Poi che se per la maggior parte dei viventi le ere tutte erano appertatrici di miseria e di sventura, era pur vero che per molti altri non tutte avevano dovuto, ma il più di tutti, redditi...

REDEZIONE

D'onde scende costei, che ha il capo immerso nella gloria del sole di maggio e dagli occhi luminosi piove balsamo e fascino strani? Forse è la fata ammalitrica, travestita nei sogni giovanili, che si dissipa e sfuma nei vapori dell'alba? Chi sei tu, madonna, donde scendi?

Ecco: una immensa turba ti si accosta, o dea, e protende verso te le supplici mani. Sono mani rugose di vecchi, mani di adolescenti già deformati e guasti dal travaglio precoce, mani di madri e di fanciulle — i poeti perdiglianti fantaslarono fra quelle dita rose e giacinti — anch'esse rattappate, logore, scarse. E tutte quelle mani che si levano a te, o madonna, tutta quella selva di mani ha la sua canzone.

Noi supplichiamo — esse gemono — dalle viscere della terra, dove incombe eterna buia la notte e dove i maligni folletti cougiurano scoppi e rovine: ivi ci iuduriamo, nella pugna diurna col monte a carpirgli i tesori che ci furono quindi ritolti. Nelle pinguini marcite noi cerchiamo la zizzania della spica per le mense dei luculli, e ancora ne tremiamo per febbre.

Noi reggemmo il vomero sulle zolle ingrato che fiorirono ad altri i grani saporosi, che a noi fiorirono stento e pelagra.

Pietà di noi, o madonna, vedi: la nostra pelle ingiallita come si squama? Noi agli arcuati solitari, noi nelle sordide baccinelle, noi alle ruote turbinanti senza posa, noi dipannammo, filammo, tessammo le vesti sfarzose dei ricchi, per noi il triste sudario, foggiammo sull'incudine balonette e catene; le balonette ci vigliano e le catene ci han cerchiati i polsi; vedi son lividi ancora!

Attraverso i monti ed i mari noi apriamo le vie della civiltà, noi siamo quelli che portiamo al mondo la vita, la luce, il calore. Pietà di noi, o madonna!

Noi portiamo la vita al mondo e a noi richiama la morte; essa la maledetta, ci tende, sul fiore degli anni, gli agguati assassini e trasferitasi nei tuguri strozza nelle culle che noi alleviamo.

Noi portiamo la luce e il calore ed il freddo ci irrigidisce e brancolliamo nel buio.

Noi siamo la forza, e gemiamo nella oppressione! Dobbiamo noi dunque temperare coltelli e pugnali? Dobbiamo incrasparci e contorcerci i pugni nodosi?

Pietà di noi, o dea! Se tu sei la madonna che scende dal cielo, portaci la speranza e portaci il pane.

— Oh! voi scarno braccia levate — risponde la dea — o supplimi mani scheltrite, io non sono la madonna che scende dal cielo; io sono la figlia dei vostri dolori, fecondati del pensiero umano.

Voi, che tutto produceate, voi siete veramente la forza; voi che date al mondo vita, luce, calore, voi siete la luce, la vita, il calore del mondo. La morte vi spila al passaggio, e voi potete strozzarla: l'oppressione vi fiacca, e voi potete spezzarla. Non temperate coltelli e pugnali — non forate i pugni nodosi.

O mani industri di lavoratori, voi dovete portare nel mondo la libertà.

Stringetevi soltanto in catena!

Stringetevi forte e alla vostra stroia lo scende, regolate dall'equità oroliana. Voi non temperate più balonette e catene; non tessete più sudari; non

lucivate sui campi riarsi pane e pelagra.

Ma temperate ararsi a vapore e crescerete il pane benedetto per tutti i laboriosi; ma tessete la santa bandiera della redenzione. Stringetevi forte, mani dei miseri.

Così parla la dea che è figlia degli umani dolori. E la selva delle mani scheltrite si leva a lei in atto disperato, e quelle mani di miseri non sembra intendano le sue parole e non si stringono ancora.

Lontane un clinico scroscio di risa fende l'aria di maggio, e una voce, arrociata dall'orgia, urla imperiosa:

— O stupide mani di serri, al lavoro, al lavoro!

FILIPPO TURATI

LE DUE LOGICHE

Doppiezza di una logica borghese! Essa condanna la unione dei proletari di tutto il mondo in nome del casellario delle patrie. Ma essa frattanto protegge e cerca nascondere l'internazionalismo della ricchezza. Perché i capitali, perché l'oro e le banche e gli immensi interessi dell'affarismo sono realmente, al di sopra d'ogni frontiera, strettamente uniti dal legame della mutua speculazione poliglotta e cosmopolita. Perché i capitali tutti del mondo non sono che un capitale, il Capitale. La patria resterebbe, dunque ai proletari magri. Divisi questi, perché quelli siano uniti ed imperino! Ecco la logica borghese. Ma la logica è come la morale. Cambia.

PAOLO ORANO

PAGANESIMO, CRISTIANESIMO E SOCIALISMO

Le evasioni della religione pagana, ispirate da un profondo sentimento della bellezza e dell'amore per la natura, hanno in tutte le età attratto gli uomini, per dare ad essi quel riposo psichico che è il godimento dell'opera artistica. Il paganesimo ha creato i suoi dei come uomini forti e bellissimi donne che stanno sulle vette ardite dei monti e nei campi fioriti, nei boschi odorosi e nelle selve ombrose, nei mari azzurri e negli antri marini; e ci ha fatto udire il canto delle sirene nella pace immensa dei pianili di Grecia....

Il cristianesimo ci ha detto esistere un Dio, nebuloso tanto che Ernesto Haeckel lo definisce vertebrato gassoso, ed altri santi e beati, pallida larva che stanno intorno al Padre, uno e trino, nell'osio eterno, rotte falvolta da qualche onda di santo; esso ci ha mostrato belgie, diavolo e fuoco; infine ha creato la verginità di Maria ed ha rapito a se stesso l'unico lato umano e quindi sinceramente ammorbo: la maternità della donna che ha partorito Gesù. Il cristianesimo non sente la poesia della maternità; esso rifugge dalla luce, dalla vita che si manifesta impetuosamente nell'acqua temperata di organismi infiniti o attraverso le zolle ed il seno materno; esso ha bisogno dei tempi freddi e silenziosi, e chiude gli occhi perché il cervello sovraccollato e annamato crei meglio i diavoli e le fiammate e i cherubini e i santi dilacerati nelle carni e le sante immacolate e sterili; esso vive solo in questo ambiente mistico; E il misticismo non esiste se non come fatto patologico.

Il paganesimo è religione di vita: per esso sono creati i capolavori d'arte greca; con esso l'aquila di Roma corre il mondo, vittoriosa e trionfante. E di esso rimane, nell'animo delle genti, il senso della forza e della bellezza.

Il cristianesimo è religione di morte: esso dà l'ordine medievale e gli uomini poveri e villi che attendono il primo dì del 1000 per la rovina del mondo e che intanto piangono e si

maledicono il corpo e per punirlo lo strappano nei cilizi e lo avviliscono nel fango e la cenere; esso crea, è vero, la madonna di Tiziano e del Perugino, le capole marotte, gli innumerevoli donati, ma crea la chiesa, strumento di dominazione, ma insegna la filosofia trinitaria per la quale anche in nostra madre, creatura che concepimmo santa e pura, dovremmo ritrovare la maschia originale.

Ma perché nasque il cristianesimo? Evidentemente per combattere gli eccessi agiologici del paganesimo nella fase degenerativa di Roma, per dire la parola di conforto agli schiavi straziati e per indurli alla ribellione. La ribellione fu cangiata poi miseri in un'altra parola: rassegnazione. Lacerivole consiglio. Ma ad ogni modo il filosofo di Nazareth insegnò le sue teorie perché potesse avvenire la rivoluzione dallo stato pagano ad uno stato più equo, nel quale trionfasse l'uguaglianza, l'altruismo, lo spirito di carità.

Analizzando assai brevemente l'intimo fondamento del paganesimo e del vero cristianesimo, vedremo come il socialismo possa, allontanandosi dalle due religioni, anzi basandosi su premesse scientifiche, conciliare le due tendenze antagoniste, naturale la pagana, troppo ideale la cristiana.

..

Il paganesimo è la religione del piacere, della vita che trionfa ogni dì sull'altra vita che muore. È la religione dell'egoismo, la filosofia stessa per la quale l'uomo più forte, anche crudelmente nientante della personalità altrui, procura il trionfo e l'espansione del proprio io, la soddisfazione completa, infantile del proprio senso e del proprio capriccio.

Il cristianesimo è la religione del dolore, in quanto eternamente considera più che i mali propri gli altrui; è la religione dell'altruismo. Una vita si priva di una parte delle proprie energie per alimentarne un'altra; ma per questo essa resta sminuita e morente. Ma ciò non è concepibile in natura, dove ad ogni istimo, violentemente, la vita che vince ne uccide mille altre, ancora in germe o già sviluppate.

Il cristianesimo inoltre predica la carità. A parte la considerazione che questa è meno per una soddisfazione individuale o per l'acquisto dell'eterna beatitudine e che quindi l'altruismo cristiano si risolve anch'esso in egoismo — benché di altra natura, la carità — osservo — è una diminuzione del proprio io. La cessione del superfluo non è meno dolorosa e anche dannosa della cessione del necessario, perché il superfluo, sapientemente adoperato, serve alla elevazione morale e intellettuale degli uomini. Ma se poi la carità non è fatta proprio come cessione di una parte rilevante delle proprie energie e dei propri averi, non dà frutto alcuno, se non l'avvilimento di chi la riceve. Di fatto, dopo 19 secoli, da che la si dovrebbe praticare, calano ancora individui che muoiono lentamente e lateralmente di fame. E nella società nostra, in cui domina ancora il feroce egoismo, ma senza quel contorno di bellezza e di forza che ci fanno ammirare Atene e Roma, qualche berlume di carità creduta cristiana serve al mantenimento della dominazione capitalistica o alla soddisfazione di qualche annunciatrice isterica o allo sfoggio di qualche dama che mostra le sue gioie e le sue grazie pietose nelle fiere di beneficenza.

Lo spirito cristiano — scriveva Victor Hugo — non ha ancora compenetrato la società che al dio retta dalla legge di Cristo. Né mai ne sarà compenetrata, aggiungiamo noi, perché l'altruismo cristiano non può esistere in natura, date le condizioni necessarie allo sviluppo della vita.

Qui subentra la teoria socialista, detta utopistica dagli imbecilli o dai misonicisti. Il socialismo si basa sulla scienza; segue la teoria dell'evoluzione e del darwinismo; crede quindi nella lotta per l'esistenza, quella stessa che porta alla vittoria dei più forti e quindi al perfezionamento dei medesimi, cioè alla selezione naturale. A prima vista sembra che ciò stia contro il socialismo, ed invece sta contro gli avversari di questo. Il maso della lotta per l'esistenza è naturalmente la forza.

Ciascuno animale ha organi più sviluppati per l'impiego di questa forza: l'uomo, che possiede il sistema nervoso più sviluppato e più perfetto degli altri animali, lo adopera nella lotta medesima. Con l'ingegno e l'astuzia vince animali anche più forti con impiego misto di forza materiale. E nell'ambiente sociale, nell'organismo evolutivo della civiltà, avviene appunto ciò che sempre accade nella

lotta della forza brutale, e sempre più l'impiego dell'ingegno.

Ciò avviene solo in parte nello stato borghese dove la lotta non si compie sempre colle ingegno, perché le condizioni dello stato stesso sono tali che impediscono la manifestazione delle facoltà intellettive a chi nasce povero e permettono il conseguimento del superfluo anche a chi possiede scarno intelletto. Ed ecco la violenza economica, protetta in gran parte dalla forma materiale, cioè dall'eccezione e dagli altri agenti del cosiddetto ordine.

Dunque noi socialisti affermiamo l'esistenza della lotta e la continuazione della stessa perché voluta dalla fisiologia stessa dell'uomo, dall'egoismo; ma ne allarghiamo immensamente il concetto, come il campo stesso della lotta va allargandosi e trasportandosi. Invece eliminiamo questo concetto di lotta per il soddisfacimento dei primi bisogni della vita con un mezzo pratico e razionale: produzione collettiva e consumo collettivo. Che ne viene se non la conciliazione fra egoismo ed altruismo? In uno stato simile oltre a essere prestati all'individuo dalla propria specie i mezzi della vita, la conquista del benessere proprio o non danneggia gravemente gli altri o genera un vantaggio per tutti, mentre è anche chiarissimo che la conquista del benessere per gli altri si risolve in un vantaggio individuale.

Mi spiego: le maggiori energie messe in atto da un individuo per avere un miglioramento anche delle condizioni proprie servono al miglioramento collettivo e viceversa.

Non bisogna poi dimenticare che esiste accanto alla lotta per l'esistenza un istinto di sociabilità e di comune difesa. Il socialismo procura lo sviluppo di questo istinto, che limitato tra gli esseri inferiori e nei periodi ecologici passati entro il limite di qualche aggregato di pochi individui, può espandersi, con l'uomo, a tutta la specie, naturalmente suddivisa, secondo le naturali differenziazioni etno-antropologiche, in differenti nazioni.

Oltre a ciò risulta evidente la diminuzione dell'egoismo brutale nella società che il socialismo prevede, poiché l'egoismo brutale principalmente nasce dalla mancanza delle cose necessarie o dalla difficoltà a procurarle. E d'altra parte il socialismo vede l'innalzamento della individualità in quella società, nella quale ciascuno può manifestare le sue particolari tendenze e ricevere un posto adatto nella divisione del lavoro.

Tutta la necessità di una lotta piccola e faticosa per il conseguimento dei principali beni materiali, la lotta si porta nel campo intellettuale: l'ingegno lotta contro l'ingegno per trionfare, ed emerge il più forte di quei beni che l'uomo d'intelletto inferiore non ritiene come tali. Ma la lotta dell'ingegno si risolve in un beneficio sociale immensamente utile; creazione di opere d'arte, scoperta di verità scientifiche, applicazioni pratiche di queste.

Il socialismo dunque ammette il paganesimo, come filosofia di forza, però modifica l'egoismo, che in senso pagano è acquisto del benessere proprio anche col male altrui; rifugge dal cristianesimo, come filosofia di un impossibile altruismo, che significa creazione del benessere altrui col male proprio; e trova la soluzione della questione nella proprietà collettiva (produzione e consumo in comune), essendo così necessariamente integrali egoismo ed altruismo.

Vede così semplice la naturale lotta intellettuale che deve compiersi nell'ambiente umano.

..

Lo studio della natura e la riproduzione artistica dei suoi fenomeni e delle sue forme sul campo della lotta fra gli uomini d'ingegno.

Nella natura si fa il riposo della nostra mente, serena da pregiudizi.

Proprio adesso mi accorgo che sta per nascere maggio e per associazioni di idee penso che nei boschi odorosi non stanno più fauni e ninfe, ma nemmeno fantasmi tentatori, che il mare non è più popolato da sirene, ma nemmeno è più sconvolto dall'ira di un Dio cristiano.

Però vi sono tante riventi e grasse sirene che hanno lampi negli occhi, però vi sono spettacolo nella natura che valgono più che gli spettacoli d'Olimpo e quelli più meschini dell'Empireo: tale lo spettacolo della vita che sorge, che muore, che risorge in altre forme, eternamente.

E vi è che gli uomini uno spettacolo che compaiono più che il maso dei distribuiti e che si stagliano su uno sfondo di eternità, come a dipingere la loro esistenza, come a dipingere la loro esistenza, come a dipingere la loro esistenza.

valutazione dei beni interni al nostro paese: lo spettacolo che ci si presenta, che non può essere che un disastro, ma un disastro che, come Tiziani, anela alla libertà e alla giustizia. Io vi annuncio che in questo paese di di maggio, e con la vostra mano, incomparabile a guidare la penna nell'esposizione del pensiero, prendo un bacio dalla bocca e lo getto, ardentemente sul fiammante vessillo che vi precede.

Avanti, lavoratori! L'avvenire è per voi, l'avvenire è per voi. Sono morti gli dei.

Germinal

Treviso, 1. Maggio 1905.

Il buon senso del popolo

Come il male fermenta nelle folle, e n'è prova il delitto collettivo, così anche il bene vi si genera e moltiplica, secondo ed epidemico.

Nelle folle, se raro è il genio, più comune è il buon senso della media-crità, dalla cui somma può uscire un giudizio migliore di molti giudizi individuali inceptati dai pregiudizi di casta, di passione e di interesse, che turbano il criterio anche dell'uomo geniale: e tanto più delle classi governative, che del genio non hanno quasi mai la scintilla.

Quando queste si affannano per impedire, per prevenire e, peggio, per soffocare quelli che sdegnosamente chiamano « i moti della piazza » — esse hanno ragione se vogliono impadronirsi della critica dell'opera loro, ma hanno torto se vogliono chiudere l'ultima valvola, che può salvare il paese dalla crescente asfissia politica.

CESARE LOMBROSO

Guerra e pace

Noi socialisti ci troviamo necessariamente nelle stesse condizioni di Garibaldi, il cavaliere dell'umanità, che, quantunque fervente apostolo della pace e fratellanza tra i popoli, pure si trovava sempre nel triste e sanguinoso turbinio delle guerre. Sotto il sole purissimo la sua spada scintillò sempre a fianco del debole contro il potente, in Italia come in America, come a Digione.

Eppure l'eroe, il quale aveva salutato nel socialismo « il sole dell'avvenire » ed augurato ai popoli che il ferro aprisse anziché vene fraterne feconde solchi nel seno della terra, il mitico eroe che sfidava l'uragano notturno per salvare un agnellino abbandonato sui dirupi più pericolosi della sua Capraia, era nemico della violenza. Perché dunque non depose mai il brando inasanguinato?

Per la ragione semplicissima che egli aveva ben compreso le necessità del momento storico in cui visse e il suo nobile cuore non gli permise di tenersi in disparte nella lotta fra oppressi ed oppressori.

Oggi, è un altro epico duello che si combatte, dalle varie classi sociali, per conservare l'una, per conquistare l'altra. L'altro pasquale, episodio d'una religione più delle altre botteghe, non è che una stridente contraddizione con la dura realtà della vita. Per esso, certamente nessun privilegio potrà rimanere alla classe dominata dei propri privilegi, non una vittima potrà rimanere alla rivendicazione dei propri diritti. Ma la lotta, la lotta inestinguibile, umana la quale non può per ora far a meno del combattimento, che spiega nei socialisti a nuove « guerre al segno della guerra », noi

utopi ti che ci ostiniamo a sognare la pace universale ed a voler allargare i confini della patria fino all'estremo lembo della terra.

Ma a troppi guai c'è da trovare il rimedio, troppi mali ci sono da sanare, troppe brutture da togliere, perché possiamo compier la redenzione del proletariato senza la lotta di classe che oggi, volenti o nolenti i misonicisti della politica, più saldamente s'afferma ed impone.

L'edificio sociale, per quanto si affannino i ben pensanti a stenderlo sopra uno strato di smalto verniciato, lascia vedere molte screpolature che aumentano ogni giorno di numero e dimensioni, le fondamenta sono guaste e cominciano a cedere qua e là. A noi il dare gli ultimi colpi col piccone demolitore, per ricostruire domani sulle rovine del vecchio, il nuovo mondo di giustizia, fratellanza e libertà. Ecco perché noi socialisti siamo costretti dalle presenti condizioni politico-sociali a valerci della guerra (ad armi più civili ben s'intende, di quelle della borghesia) per conseguire il raggiante ideale della vera pace.

a. c.

Treviso, 1. Maggio 1905.

CRONACA CITTADINA

Pel primo Maggio

Gli operai delle leghe hanno stampato il seguente manifesto:

Lavoratori,

Seguivamo il vessillo del riscatto pochi, timorosi; ed oggi ci contiamo a migliaia, fieramente ribelli. Siamo consci della nostra ragione, siamo sicuri del trionfo: noi non odiamo, vogliamo.

Come gli altri anni rinsaldiamo questa volontà, nella festa del lavoro, colle mutue promesse, le comuni speranze, i fraterni propositi. Spargiamo lagrime sulle tombe di Castelluzzo, di Buggerru, di Foggia, che il sistema sociale dischiuse, (*) ma che la natura orna pietosamente di fiori, in questo maggio. Poi narriamoci, amorosamente, le memorie tristi e quelle gloriose, le piccole amarezze e i grandi amori. E non mangiate, donne del popolo, a questo convegno proletario: pur voi foste schiave, ed ora nascono da voi i figli, che compriranno l'opera iniziata.

Maternità e giovinezza siano santificate in questo giorno, e sia benedetta la vita.

Calendimaggio è pasqua per la gente nuova: noi risorgiamo dalla schiavitù e la mente umana risorge dagli sterili timori del peccato alle feconde conoscenze della verità.

Gli operai delle leghe

Programma della festa:

Ore 6 ant. riunione generale alla Rampa, dove un operaio dirà poche parole sul significato del 1. Maggio. Quindi formazione del corteo che si recherà fino alla cooperativa di fiera per una piccola sosta.

Ore 9,30 riunione nel piazzale della stazione per ricevere l'oratore.

Ore 10 conferenza alla Rampa del Prof. Ottavio Dinale.

N.B. Tutte le associazioni che verranno prender parte alla festa, sono pregate di trovarsi al mattino alla Rampa per la riunione generale.

(*) « che il sistema sociale dischiuse » è il gergo anarchico che la Questura vol-

te cancellato dal manifesto. Credevamo di non dir male di nessuno, togliendo la responsabilità degli individui e attribuendola al sistema, in questo giorno di maggio in cui non sentiamo odio per nessuno. L'intelligenza della Questura forse occupata alla risoluzione di altri problemi, non giunse a siffatta interpretazione.

« Libertà vo cercando ch'è sì cara... » È pur questo sequestrabile?

Treviso dei preti

Treviso è un'allegria città ed allegramente i suoi ottimati l'amministrano e la governano non già secondo la legge, ma secondo l'umore ed il capriccio loro. Ma soprattutto Treviso è la città dei preti.

Così, ad esempio, anche quest'anno, non si sa per quali alti motivi d'ordine pubblico, al corteo operato festeggiante il primo Maggio sono chiuse le vie della città, all'oratore è vietato di parlare entro le mura. Il proletariato trevigiano è buono e paziente, ma perché provocar così a buon mercato?

Intanto sia per festeggiare il Vescovo, o per il « Corpus Domini » o per S. Liberale defraudato delle casse d'argento, gli stessi ottimati, per amore di giustizia e d'equità, consentono il diritto di ingombrare per ore le strade cittadine, alle mascherate cattoliche salmodianti le litane funeste che annunciano la morte e rinnegano la vita.

Ma lo spettacolo della folla operaia costretta dall'arbitrio a circondare i bastioni della cittadella pretesca, non dà l'idea d'un assedio ormai bene avviato?

Le mura del privilegio sono vecchie, l'impeto le ha già scosse e nemmeno i salmi le salveranno ormai!

Corrispondenze

CAVASO

Anche fra noi per la prima volta sarà festeggiato il 1. Maggio.

Si faranno delle passeggiate campestri e alle 3 del pomeriggio il compagno Piero Martignon di Treviso terrà sulla pubblica piazza una conferenza di propaganda socialista.

Operai! festeggiare la festa del lavoro, la festa degli sfruttati che vogliono assurgere a dignità di uomini, dei miseri che vogliono conquistare il diritto alla vita.

Viva il 1. Maggio, viva il socialismo!

CASTELFRANCO

Primo Maggio. — Il prof. Ottavio Dinale alle 2 pom. d'oggi terrà, nella sala Andreata una pubblica conferenza per spiegare il significato della festa di 1. Maggio.

I compagni ed i Lavoratori tutti non manchino all'appello.

Vi sarà quindi un modesto banchetto nell'osteria Catusian in Borgo Asolano. Per parteciparvi è fissata una quota.

VITTORIO

Operai e operato! Il partito socialista vi invita a festeggiare il 1. Maggio.

Diret anch'io con Pietro Gori:

« Dispartiti a falangi di schiavi, dai cantieri, da l'area affittata, via dai campi, dalle marce, i bruchi, i bruchi affittati, e via ».

Sia pure per un sol giorno abbandonate i concordi il lavoro, inaridite le braccia e la manifestazione sarà digna non è civile. Noi che siamo tutti, facciam vedere

ai nostri benemeriti aguzzini che senza di noi tutto si arresta e paralizza; mostriamo loro che noi, i derisi e calpestati dell'oggi, un giorno, in falangi serrate, sapremo marciare alla conquista dei nostri sacrosanti diritti.

Lavoratori, usate del cervello per pensare ai vostri interessi e non siate rassegnati alle tristi condizioni odierne. Voi nasceste per essere uomini e non bestie da soma o schiavi.

Abbiate il coraggio di tener alta la vostra dignità, e trovate nell'unione la forza per sostenerla. Il partito socialista fa appello alla vostra intelligenza ed alla vostra coscienza! Per vincere il capitalismo ed abbattere la schiavitù materiale e morale che vi opprime, e per fine alla povertà; per essere uomini liberi col diritto di lavorare e la certezza del domani, per assicurarvi il prodotto delle vostre fatiche, per vedere le vostre mogli ed i vostri fanciulli godere in una comoda e sana abitazione pace ed abbondanza, non dovete fare che una cosa: unirvi! Voi formate la grande maggioranza della popolazione, e voi dovreste governare e governare quando, sviluppate le facoltà intellettuali, sarete in grado di dirigere la cosa pubblica.

La missione del partito socialista è anche di liberare le menti vostre da ogni pregiudizio, sia esso morale, politico, religioso o sociale.

Ecco è il partito del proletariato e lo diviene maggiormente a misura che esso si sveglia e diventa cosciente dei suoi interessi di classe e della sua forza.

Organizzare la classe lavoratrice in modo che possa combattere per la propria emancipazione, è l'opera del partito socialista. Tutti i lavoratori del mondo salutate adunque con gioia il suo glorioso avvenire e vadano col cuore pieno d'entusiasmo ad ingrossare le file dei volontari della rivoluzione sociale (non s'allarmino i benpensanti, perché ci riferiamo al pacifico significato scientifico della parola).

Viva il Socialismo! Viva il 1. Maggio!

ZERO BRANCO

Lavoratori! — Lunedì prossimo è il 1. Maggio, ricorrenza della mondiale vecchia ma sempre nuova e grandiosa festa del lavoro, alla quale partecipano in numero ogni anno crescente migliaia e milioni di lavoratori che, sbarazzatisi dai pregiudizi ed infranto il giogo che li teneva curvi e fiaccati, almano ora la testa e dicono: Siamo noi la massa operaia che fa progredire il mondo, sorgiamo!

Ma il capitalismo, o lavoratori, vi vende il laccio sempre ed ovunque aiutato dai molti parassiti, e combatte le vostre organizzazioni ed i vostri movimenti per tenervi schiacciati e sottomessi.

Operai! Lavoratori della terra! Lavoratori tutti! Unitevi e consogliatevi più che mai in questo momento nel quale il governo moderato-clerico-massone si appresta a snocchiare al paese altri 200 milioni per darli al militarismo, ben s'intende che essi servono poi ad ingrassare ancor più i capitalisti e parassiti che vivono nell'ozio e nel vizioso sciupando i frutti delle vostre fatiche, mentre questo governo vi nega, o lavoratori, la riduzione del dazio sui grani!

Scotatevi, unitivi, e nella vostra tradizionale festa, mostrate chi siete, e che potete!

Viva il proletariato! Viva il lavoro!

Abbiamo rimandato al prossimo numero la corrispondenza non d'attualità del 1. Maggio.

ANTONIO VECCHIA, gerente responsabile.

Stampato a Venezia